

Depositata la motivazione della sentenza del processo contro il giudice della Cassazione. Da riscrivere la storia delle collusioni mafiose eccellenti

«Carnevale ammazzasentenze per Andreotti»

I giudici: aiutò i boss per suo conto. I legali del senatore: il verdetto ci lascia indifferenti

Marzio Tristano

PALERMO Ha sminuzzato le prove, ha applicato cavilli nascosti tra le righe delle norme, ha piegato la legge, fino a distorcerla, per aiutare boss e assassini: Corrado Carnevale, il giudice ammazzasentenze della Cassazione, fece tutto ciò anche in nome e per conto di Giulio Andreotti, e del suo entourage, per aggiustare, a favore dei mafiosi, i processi istruiti a Palermo da Falcone e Borsellino contro Cosa Nostra.

Riparte da questo dato contenuto in una sentenza la riscrittura della storia giudiziaria delle collusioni mafiose «eccellenti» degli ultimi decenni, un dato per certi versi inatteso che dà ragione alle tesi della procura di Gian Carlo Caselli e riapre a sorpresa l'esito del processo di appello contro il senatore a vita, in corso a Palermo.

Non a caso le prime reazioni sono giunte dal collegio di difesa del senatore a vita. Allusive e brucianti quelle del legale palermitano Gioacchino Shacchi, che invoca la separazione delle carriere dei magistrati rilevando nel collegio giudicante la presenza di un magistrato che fino a pochi mesi fa era in forza alla direzione distrettuale antimafia di Palermo. Palesano indifferenza, da Roma, invece, il professore Franco Coppi e Giulia Bongiorno: «Nel processo Carnevale il presidente Andreotti non c'è mai stato neanche sentito».

A ribaltare certezze giudiziarie apparentemente acquisite sono oltre 1100 pagine depositate due giorni fa in cancelleria della corte di appello, quelle della motivazione con cui i giudici spiegano perché hanno condannato il presidente Carnevale, assolto in primo grado, a sei anni di carcere per concorso in associazione mafiosa. Buona parte di quelle pagine sono dedicate proprio ad Andreotti ed alle sue «relazioni pericolose» con gli ambienti mafiosi. Gli elementi sono gli stessi che hanno condotto all'assoluzione del senatore a vita, sia pure con l'applicazione dell'art. 530. Cambia la valutazione globale degli indizi compiuta dalla corte presieduta da Vincenzo Oliveri: prove che in altre occasioni erano state spezzettate, parcellizzate, valutate singolarmente ed inevitabilmente sminuite, questa volta sono state analizzate globalmente. E il risultato è stato diverso. Carnevale, insomma, è stato inchiodato dalla negazione di quel metodo da lui stesso utilizzato per «smontare pezzo per pezzo le prove» dei processi, come ha detto il pentito Francesco Pattarino. Per anni, secondo i giudici, è stato un amico dei mafiosi. Un amico colto, nel posto giusto: il palazzo della Cassazione di piazza Cavour, a Roma. I giudici, in sostanza hanno individuato due canali di accesso a Carnevale, un magistrato che, ha detto il pentito Salvatore Cancemi, sentiva «la retinata» (il colpo di redini sul collo del cavallo, ndr), da parte dell'organizzazione mafiosa: la corrente andreottiana e alcuni avvocati. Hanno rivalutato la sua amicizia con Claudio Vitalone, ritenuto il «ministro della Giustizia della corrente» hanno creduto a Vittorio Sbardella, che aveva definito Andreotti unico politico di riferimento per Carnevale, hanno rianalizzato le sue telefonate con il collega della Cassazione Tito Bajardi, al quale Carnevale aveva incautamente confidato di avere saputo che Andreotti aveva dato l'ordine

di sostenerlo «ventre a terra» nella sua corsa alla poltrona di primo presidente della Corte di appello di Roma. E hanno persino ripescato l'imbarazzante amicizia con il notaio siciliano Salvatore Albano, professionista di fiducia di Luciano Liggio e Frank Coppola, che lo stesso notaio fa risalire agli anni '60, e che il giudice «ammazzasentenze» bolla, invece, come una «bugia». Le 1100 pagine disegnano un Carnevale assai diverso dall'immagine che ha sempre cercato di proiettare di sé: superesperto di diritto, lontano dalle sirene della politica, severo censore degli errori giuridici altrui. I giudici elencano impetuosamente gli incarichi di nomina politica nei ministeri, gli arbitrati per centinaia di milioni, le frequentazioni nelle ville dei potenti, primo fra tutti quel Claudio Vitalone, assai vicino a Giulio Andreotti. E ricordano che fu proprio il divo Giulio a volerlo nel direttivo della fondazione Fiuggi, creatura del suo fedelissimo Giuseppe Ciarrapico. Sullo sfondo della sentenza, infatti, si staglia l'ombra di Andreotti che continua a restare proiettata nelle aule giudiziarie. La sentenza Carnevale non costituisce un buon auspicio per il senatore a vita, imputato, assolto, di associazione mafiosa in un processo ora in grado di appello. Anche se, non essendo ancora in giudicato, il verdetto Carnevale non potrà essere acquisito agli atti è però comunque un ostacolo scagliato tra le ruote della nuova assoluzione auspicata dai difensori.



Il senatore Giulio Andreotti, ritratto di spalle durante un'udienza in corte d'appello a Palermo

Convention Udeur allargata ai centristi

ROMA Una convention nazionale dell'Udeur allargata ai dissidenti dantoniani e ai centristi che non condividono il progetto del partito unico della Margherita. L'appuntamento, fissato per la fine di gennaio e l'inizio di febbraio, è stato deciso ieri in un incontro tra i dirigenti dell'Udeur e un gruppo di ex di Democrazia Europea, tra i quali Armando Veneto e Pierluigi Misasi.

I dantoniani dissidenti, si legge in un comunicato, hanno accusato il loro ex leader Sergio D'Antoni di «verticismo e personalismo».

Nel corso dell'incontro è stata auspicata la realizzazione di «convergenze sempre più vaste per intercettare la voglia di centro che un forzato bipolarismo non può certo strangolare».

All'incontro di Roma, prosegue il comunicato, «sono intervenuti anche diversi rappresentanti di altre realtà politiche, tutti collegati ai principi del cattolicesimo democratico ma contrari sia ad operazioni artificiose come la Margherita sia, sul fronte opposto, a semplici sommatorie di sigle che, senza una chiara elaborazione politica relativa al rapporto condominiale con forze antagoniste di quella storia, prefigurano la costruzione di un centro democratico e cristiano».

«L'incontro - conclude il comunicato - si è concluso con la decisione di avviare la realizzazione di una federazione di partiti nazionali e regionali nella quale possano trovare risposta l'esigenza di popolarismo, territorialismo e solidarietà sempre più avvertita da quanti faticano a rinverirla nei cartelli che spesso, a soli fini elettorali, si vanno strutturando».

Ma non tutti apprezzano l'idea. «Malinconiche operazioni di retroguardia». Così Enzo Carra, esponente della Margherita, definisce l'iniziativa di un percorso comune tra Udeur e alcuni esponenti di Democrazia Europea.

«Mi sembra - prosegue - che ci si stia dirigendo verso un vicolo cieco, lavorando oggettivamente per i piani di una parte della maggioranza: quella che ripropone il proporzionale secondo il vecchio metodo del bastone e della carota». E ancora: «Il futuro si costruisce concretamente guardando avanti con coraggio e determinazione, e non con la testa voltata all'indietro, in una stanca ripetizione di moduli già visti e fallimentari», conclude l'esponente della Margherita.

l'intervista

Vincenzo Rovello

Ninni Andriolo

Parla l'ex procuratore generale a Palermo ai tempi dell'assoluzione del presidente della prima sezione della Cassazione

«È la prova che i magistrati non perseguivano»

ROMA «I giudici di secondo grado hanno accolto le tesi dell'accusa. Il ricorso in appello era stato motivato dall'esigenza di valutare quel "filo conduttore" di cui parla la sentenza di condanna al dottor Carnevale». Vincenzo Rovello era procuratore generale a Palermo quando l'ufficio che dirigeva impugnò il verdetto di assoluzione dell'ex presidente della prima sezione della Cassazione che, secondo le motivazioni depositate ieri, «favoriva i boss per conto del senatore Andreotti». Rovello si trovava a Palermo anche quando la procura generale decise di ricorso in appello contro la sentenza di assoluzione in primo grado del senatore a vita.

Presidente, la sentenza Carnevale si rifletterà sul processo di secondo grado al senatore Andreotti?

Potrebbe avere un riflesso. Bisogna ricordare, comunque, che il collegio giudicante è diverso. Le motivazioni della sentenza che riguarda il dottor Carnevale, in ogni caso, dimostrano che la procura di Palermo non ha perseguito nessuno...

C'è chi non la pensa così...

Mi lasci fare una battuta: la mafia ha creato come problema quello dell'antimafia. Questa è una verità paradossale e amara. A proposito del dottor Carnevale i magistrati si sono ba-

sati sugli elementi processuali, hanno seguito l'iter fisiologico del processo, hanno prospettato le loro ragioni e queste sono state valutate da giudici terzi. Ancora una volta dal riscontro dibattimentale è emerso che le tesi dell'accusa sono state accolte.

In primo grado, però, questo non era avvenuto. Perché?

Valutazioni diverse. Liberi convincimenti di un giudice diversi da quelli di un altro giudice. A proposito della sentenza di secondo grado del processo Carnevale c'è da dire che ancora una volta è stata recepita la giurisprudenza, tra l'altro affermata dalla stessa Corte di cassazione, che invita a valutare globalmente tutti gli elementi raccolti, quel "filo conduttore" del quale parlavamo prima e che in primo grado era stato spezzettato. Il nostro sistema processuale è imperniato sui tre gradi di giudizio e la sentenza di un processo può essere capovolta in appello. In primo grado è stato assolto Mannino, è stato assol-

to Andreotti, era stato assolto Carnevale...

Il dottor Contrada era stato condannato in primo grado e assolto in appello...

Sulla sentenza d'appello che assolve il dottor Contrada si pronuncerà la Cassazione. Attendiamo il responso della Suprema corte, quindi. In primo grado le tesi dell'accusa erano state accolte. Ecco: io dico che bisogna guardare con serenità al corso di un processo che è fatto da tre gradi di giudizio. C'è da dire che nella stragrande maggioranza dei casi istruiti dalla procura di Palermo le tesi dell'accusa sono state accettate. Non dimentichiamoci che ci sono stati ventinove grossi boss mafiosi tra cui Totò Riina - condannati, a pene che vanno da trenta anni all'ergastolo.

Le motivazioni della sentenza Carnevale danno ragione ai pentiti. Non crede che anche questo aspetto del responso dei giudici d'appello vada in controtendenza?

I pentiti sono stati ritenuti credibili perché sono stati trovati riscontri alle loro affermazioni. Per valutare le tesi dell'accusa bisogna vedere se esiste la prova logica del fatto. Nel caso del processo in questione una miriade di collaboratori di giustizia ha indicato nel giudice Carnevale colui che "avrebbe risolto" numerosi problemi giudiziari. Ed è difficile pensa-

re a un patto scellerato di proporzioni così vaste. Oltre a questo esistono elementi che, concatenati tra loro, rendono credibili le affermazioni dei pentiti. In primo grado questo dato è stato valutato dal tribunale in modo diverso da quanto è avvenuto in secondo grado. Se si spezzettano gli elementi e li si guardano singolarmente non si ottiene la visione d'insieme determinata dalla loro logica concatenazione.

Un rilievo mosso anche alla sentenza Andreotti contro la quale la procura ha deciso di ricorrere in appello...

Certo. E i motivi d'appello della procura generale erano determinati proprio dal richiamo ad una giurisprudenza che si era affermata e che aveva avuto il sigillo dell'accoglienza in Cassazione. In materia di mafia, cioè, non possono essere valutati separatamente i singoli elementi. Ognuno di essi deve essere valutato in rapporto agli altri. Vedremo adesso cosa dirà il giudice d'appello: per Andreotti, secondo la sentenza di primo grado, le accuse non erano sufficientemente provate.

Presidente, i difensori del senatore Andreotti denunciano la presenza del dottor Insacco, che faceva parte della Dda palermitana, nel collegio giudicante del processo Carnevale. L'avvocato Shacchi rilancia il tema della separazione delle

carriere tra giudici e pm...

Il dottor Insacco era passato da anni alla giudicante. Non vedo motivi di polemica. Il problema è più generale: così come noi, pubblici ministeri, abbiamo rispettato le sentenze di assoluzione - seppure motivate dalla insufficienza di prove - credo che tutti debbano portare rispetto per il giudizio che viene espresso da un giudice terzo. D'altro canto così come viene affermata la necessità di separare le carriere dei magistrati della requirente da quelle della giudicante, lo stesso dovrebbe dirsi logicamente dell'affermazione di una separazione delle carriere dei magistrati giudicanti di primo da quelle dei giudicanti in secondo grado; o addirittura di quelle dei giudici di legittimità da quelle dei giudici di merito. Deve allora concludersi che il problema della separazione delle carriere nasconde l'intento di riportare il pubblico ministero alle dipendenze dell'esecutivo.

I pentiti? Li si è ritenuti credibili perché sono stati trovati riscontri alle loro affermazioni

Il vicepresidente della commissione di Vigilanza Caparini appare su Odeon e usa toni infamanti parlando del servizio pubblico. Emiliani: gravità inaudita

La Lega: Rai fuorilegge. Giulietti: dimenticano che sono al governo

ROMA Una nuova polemica agita le acque di Viale Mazzini. Dure critiche si levano dall'interno dell'azienda verso la trasmissione mandata in onda venerdì in prima serata dal circuito Odeon dal titolo «Ecco perché la Rai è fuorilegge». Il sindacato dei giornalisti della Rai, sottolineando che in studio era presente anche il vicepresidente della Commissione di Vigilanza Davide Caparini della Lega, parla di «attacco inaccettabile dai toni infamanti e distruttivi» e di un programma che è servito a «dipingere il servizio pubblico come il regno del malaffare che spreca i soldi dei contribuenti». Roberto Natale, segretario dell'Usigrai, stigmatizza anche il fatto che nel corso della trasmissione di Odeon «molta ironia è stata fatta su Simona Ventura, sbeffeggiata come "la nuova eroina dei due mondi"». Alla reazione dell'Usigrai si unisce quella del consigliere d'amministrazione Rai Vittorio Emiliani, che parla di «episo-

dio di una gravità inaudita in un Paese rispettoso delle leggi: ma evidentemente - aggiunge - l'illegalità sta sempre più montando in Italia e non certamente in Rai dove costi e conti sono sotto controllo in maniera assolutamente ferma come dimostrano gli ultimi bilanci». Quanto alla campagna contro il canone «che più volte ha assunto negli ultimi anni toni canaglieschi da parte di esponente dell'estrema destra, della Lega e anche da parte di alcuni vescovi, per ora non ha sortito risultati tangibili: nel 2001 - ricorda Emiliani - ci sono stati circa 355mila nuovi abbonati contro recessi e decessi per circa 320mila unità. Insomma, gli abbonati crescono ma il senso della democrazia di certi personaggi no». «Un esponente della maggioranza - prosegue Emiliani - che partecipa ad una trasmissione dove si insegna a non pagare il canone, in un altro Paese di sicura civiltà democratica sarebbe messo alla ber-

lina dai suoi stessi compagni di partito. Il canone è un'imposta che si paga in tutti i Paesi europei a livelli più costosi del nostro».

È ironico il commento del deputato diessino Giuseppe Giulietti sui contenuti e la forma della trasmissione mandata in onda da Odeon tv sul servizio pubblico. «Ricordo che l'onorevole Caparini - dice Giulietti - fu tra i più duri accusatori del centrosinistra sulla par condicio: diceva che l'Ulivo era troppo morbido con Berlusconi. Ora, evidentemente, avendo verificato che Berlusconi è duro da mordere ha ripiegato su Simona Ventura. Ogni movimento si dà gli obiettivi che può...». «Per quanto riguarda il canone - aggiunge Giulietti - Caparini dovrebbe ripassare le leggi vigenti. Forse qualcuno dovrebbe informarlo che la Lega ora è al governo. Magari la sua distrazione è colpa di una disfunzione delle "Poste Padane"».

«Vince Gasparri», ma il sondaggio è un bluff

Mentre il ministro delle Comunicazioni, l'irruente Maurizio Gasparri, prende legname anche dai suoi compagni, si fa per dire, di partito e di governo increduli e preoccupati per l'intervento censorio operato in diretta nella trasmissione «Quelli che il calcio...». L'Udeur, attraverso il suo sito Internet, ha deciso di sondare le reazioni dell'italiano medio davanti allo spettacolo del ministro che vuole imbastire la satira mostrando i muscoli a chi osa utilizzarla come strumento di critica mostrando di non avere timore delle minacce del titolare della Comunicazione. Ne è un esempio l'atteggiamento dell'irresistibile duo Ventura-Gnocchi. Dunque, gli italiani sono dalla parte di Gasparri o dei due conduttori rei di aver pensato che in un paese libero la satira è uno dei momenti più alti di espressione di quella libertà? Sorpresa. Sotto il Campanile si sarebbero ritrovati, a sorpresa, molti estimatori del nuovo epuratore: Gasparri batte Ventura-Gnocchi per un centinaio di voti nonostante il vantaggio iniziale del duo. Questo è il risultato del primo giorno. Ma la sorpresa è un'altra. In tutti i sondaggi via Internet il voto può essere espresso con lo stesso identificativo una sola volta. In quello dell'Udeur si può votare quante volte si vuole. I parenti e gli amici del ministro Gasparri avranno avuto il loro bel da fare a cliccare per far risultare vincente un atteggiamento insostenibile. Lo avranno fatto per simpatia e affetto? Certamente. Un contratto a termine per cliccare si non è previsto.

m.ci.



Villa Il Ventaglio
Via della Forbici, 24/26
50133 Firenze
Tel. 055/57.15.03
Fax 055/57.05.08
e-mail: uia@vps.it
http://www.vps.it/propart/uia

Fondazione
UNIVERSITÀ
INTERNAZIONALE
DELL'ARTE
Firenze (Agenzia Formativa riconosciuta dalla Regione Toscana)

da gennaio 2002

Corsi di Formazione e Qualificazione Professionale:

- ADDETTO AL RESTAURO DI DIPINTI (1800 ore) Biennale per diplomati scuola secondaria
- RESTAURATORE DI DIPINTI (900 ore) Annuale per qualificati Addetto al Restauro di Dipinti
- ADDETTO AL RESTAURO DI AFFRESCHI (1800 ore) Biennale per diplomati scuola secondaria
- RESTAURATORE DI AFFRESCHI (900 ore) Annuale per qualificati Addetto al Restauro di Dipinti
- GESTORE DI MUSEI E PINACOTECHE (300 ore) Semestrale per diplomati scuola secondaria
- RESTAURATORE GIARDINI E PARCHI STORICI (400 ore) Annuale per laureati

Per informazioni e iscrizioni contattare la Segreteria.